

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1526

26A

Il

Vecchio della selva di Ardenna

di

Giovanni Festa

1526

IL VECCHIO DELLA SELVA

DI ARDENNA

MELODRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

IMMAGINATO, E COMPOSTO DAL SIGNOR

ANDREA PASSARO

TRA GLI ARCADE ROMANI ELPINO ALIBEO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

PER PRIMA OPERA NUOVA NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1831



Dalla Tipografia dell'Amministrazione
Provinciale e Comunale di Napoli.

M U S I C A

Del Maestro -- *Signor Giovanni Festa.*

Primo Violino -- *Signor Gennaro Pepe.*

Architetto , e Dipintore delle Scene.
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del machinismo , ed illuminazione.
Signor Giovanni Sacchi.

Appaltatore del Vestiario.
Signor Nicola Bozzaotra.

Guardarobba , ed Attrezzista.
Signor Pasquale Stella.



AL COLTO PUBBLICO.



Destinato a dovere scrivere uno spettacolo Melodrammatico Semiserio per l'apertura del Teatro Nuovo sopra Toledo, per l'anno Teatrale corrente, mi accinsi a formare un Argomento del tutto capriccioso, di mia invenzione, per dare al pubblico una novità, e nell'atto medesimo dare ad esso argomento un carattere storico.

L'ascenso al Trono della Francia di Luigi VIII. detto il *Leone Pacifico*, figlio di Filippo Augusto, fu la base da me scelta per fabbricarvi il mio lavoro, ed ecco che lo presento al colto, rispettabile, ed indulgente pubblico, volendo sperare che il solo compenso che io ne abbia sia il suo compatimento.

Credo però nel dovere di prevenire il pubblico medesimo, che avendo cercato di attenermi per quanto è stato possibile alla posizione de' luoghi, ed ai costumi del secolo 12.^o pure i nomi de' soggetti che figurano nel presente melodramma sono immaginarj, eccetto quello di Luigi VIII., e se intruso fra essi si vede la parte di Bernardone, deve iscusarsi questo macronismo, avendo riguardo alla necessità di dover introdurre nell'azione il Buffo Napolitano, cercando di farlo figurare per quanto mi è stato permesso.

Se il colto pubblico gusterà questo mio lavoro sarà felice, se con la sana critica mi emenderà non potrò essergli che grato.

INTERLOCUTORI.

IL VISCONTE DI THOUARS , che poi si scopre esser Luigi VIII. Re di Francia detto il Leone Pacifico.

Signor de Laurentis.

ADELE , promessa sposa ad Adolfo de la Paliniere Figliastro del Barone Du Rocher. *Signora Adelaide Marconi Accademica filarmonica di Bologna.*

ADOLFO DE LA PALINIÈRE Cavalier Bannaretto Francese creduto Nipote del Visconte de la Paliniere , e che poi si scopre per figlio del Conte di Namur promesso Sposo ad Adele. *Signor Jampier.*

BARONE DU ROCHER , Padrigno di Adele.

Signor Carrozza.

CONTE DI NAMUR sotto nome di Pembrok , e sotto le spoglie di Pastore nella Foresta di Ardenna , padre di Adolfo.

Signor de Nicola.

MADAMA DE LA PALINIÈRE , cugina di Adolfo figlia dell'estinto Visconte de la Paliniere. *Signora Checcherini Maria*

BERNARDONE , Villano Napolitano stabilito in Francia Garzone del Vecchio Pembrok. *Signor Barbieri.*

VITTORIA , Damigella di Adele. *Signora Manzi.*

MURSI' , Sicario del Barone. *Signor Papi.*

SENTEVRE , Compagno d'armi di Adolfo , e suo Scudiere. *Signor Tappino.*

Uno Scudiere del Re. *Signor Nadauro.*

CORO di { Guerrieri con Adolfo.
 { Domestici del Barone.

Comparsa { Guerrieri con Luigi VIII.
 { Gente d'Arme del Barone.
 { Villani.

La Scena è nella Foresta d'Ardenna , sul Mosa , e nel Castello di Namur.

Il Vestiario secondo il costume del Secolo 13.^o

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Parte della Foresta di Ardenna. In fondo monti praticabili con scoscese, che portano al piano. Da un lato a dritta degli Attori abituro del Conte in forma di una vecchia torre riparata alla meglio con tavole, e fascinate. Avrà al davanti un arca che prenda il proscenio, in maniera che possono al disotto starvi gli Attori riparati, senza che si perda la veduta dello sfondo.

Nell'alzarsi il Sipario la musica indicherà un Oragano che è presso al suo fine.

Sentore, e coro di Guerrieri di dentro sul monte. Indi il Conte dalla Torre, infine Bernardone sostenendo per le scoscese Adolfo, senza spada, ed in disordine.

*Coro di) Lampeggia! . . . tuona! fulmina!
dentro) Andiam guerrieri . . . intrepidi.
Già l'orrida procella
Comincia a venir meno.
Fra queste balze almeno
La via ci si aprirà.*

Con. (uscirà dall'Abituro con grossi panni da pastore, avendo una face in mano).

*Del vento il soffio, i turbini
Muggon per la foresta.
Ma or la ria tempesta
Par che cessando va.*

*Coro. Si chiami Adolfo? . . . Adolfo?
Speme per noi non vi ha.*

*Con. Voci dolenti, e dubbie
Su quella vetta io sento!
Cielo! qual sentimento
Mi desti di pietà.
Miseri passeggeri
Saran, che il turbo oppresse,*

Su quelle vette istesse
Mi guida umanità.

(*Monta sulla vetta , ed innalza la face per dar segnale ai Guerrieri che sortono sul monte*).

Con. Coraggio . . . Amici . . .

Coro)
Sent.)

Il cielo ,

Ti guida a noi

Con.

Guerrieri

Venite , or io vi addito
Gl' ignoti a voi sentieri.
Questa mia debil face
In un ssil di pace
Di guida a voi sarà.

(*Discendono nel piano sotto l' arcata*).

Sent.

Vecchio? Tu errar vedesti
Altro guerrier?

Con.

Non mai

Sent.

Adolfo! tu sarai
Preda di ria sciagura.

Cor.

Ah! che la sua sventura
Più certa a noi si fa.

Con.

Calmate il vostro affanno,
Guerrier ti rassicura.
De' giusti ha un Dio la cura
Ei lo difenderà.

Bern.

(*di dentro , poi sorte conducendo Adolfo*).

Oje si Vrocca , oje si Vro
Addò staje? Che si nzordato?
Chia . . . mantie . . . dint' a no fuosso
Co' li piede songo juto.
Stà a hedè ca lo spercuosso
M' aggio mò da sfracassà.
Oje si Vro . . . Oje si Vro?
Non nce sente nzanetà.

Coro.

Ma qual voce?

Adol.

Amici aita.

Con.

Bernardone?

Ber.

Famme luce (*calando dalle vette*).

Già che tiene la storcetta,
Quanto scenno pe stà via;
Vi ca vengo ncompagnia
Omno si de caretà.

- Coro. Alcun guida . . . Andiamo . . .
 Con. Andate . . .
 (*Da la face ad un guerriero, che con altri va incontro ad Adolfo*).
 Sent. Oh ! qual contento !
 Coro. Nelle pene un tal momento
 Porge calma al nostro cor.
 Ber. Cchiù li braccia non me sento ,
 Via Signò facite cor.
 Adol. E fa ver ? fra voi son' io
 Il piacer m'inonda il core
 Già svanito è ogni timore ,
 Si rinfranca il mio valor.
 A chi debbo la mia vita ?
 Tant' aita a chi degg' io ?
 Il mio braccio il sanguis mio
 Poco premio ognor sarà .
 Coro) Fausta sorte or qui ^{ci} ha uniti
 Sen.) ^{vi}
 Con.) Nell' asil dell' amistà .
 Ben.) Stammo mò ecà a lo coperto ,
 A me abbasta chesto ecà .
 Cont. Ma quale sventura
 Guerrieri vi avvenne ?
 Il tutto se lice
 A me palesate ,
 A un vecchio fidate
 Cui guida e pietà .
 Adolf. Passando per questa
 Più folta foresta ,
 L' orrenda bufera
 Ci colse repente
 Un fulmine ardente
 Vicin mi piombò ,
 Smarrito il destriero
 Nell' aria impennò
 E me dall' arcione
 Sul Suolo sbalzò .
 Ber. Oh ! schioppo !
 Tutti. Oh ! spavento !
 Adol. Veloce qual vento
 Da me pbi fugò .
 Ben. Sentite a me mò .

Tra n' arvolo apierto
 Io stava a copierlo
 Passaje stò Signore
 E nterra cadette
 Allora lo jatte
 Da terra ad ajà.
 Pe stè castapecchie
 Me l'aggio portato ,
 Pò dinto a tre fuosse
 Sò ghiuto , e nchiummato.
 Me sò arroinato ,
 Ma si s'è sarvato
 Che n'aggio da fa.

Tutti.

Il Ciel ricompensi
 Sì bella pietà.

Non più , se ^{vi} raccolse
 ci
 Amica sorte adesso ,
 Ritorni al core oppresso
 La prises ilarità.

Bon.)
 con tutti)

Alliegre state via ,
 Ca simmo bona gente ;
 Na lampa ma rozente
 Ve voglio fa assaggià.
 (*Incomincia a far giorno*).

Cont. Coraggio , giovine Cavaliere. Siete in mezzo ai vostri compagni ; Solo mi duole che non posso presentarvi que' soccorsi che a voi converrebbero . Ma vi prego di accogliere almeno uno scarso ristoro , offerto dal mio cuore sensibile.

Adol. Grazie generoso pastore. Io non ho bisogno di nulla.

Cont. Quale commozione sente il mio cuore al di lui aspetto.

Adol. Ed a te poi quanta riconoscenza ti debbo ?

(*a Bernardone*).

Bern. Io aggio fatto l' obbreco mio. Mo nce vò , si succedeva a me , vuje credo , che avarrissevo fatto lo stesso. Lo si Vrocca cca sempe me dice' . . .

Cont. Pembrok è il mio nome.

Ber. Gnorsi , lo Si Sbroccola cca che lo chiammano per sintomatica.

Ber. Antonomasia.

Ber. Tommaso , Francisco , Nicola . . . nzomma quanno

chiacchierejo sempre m' avite da guastà lo trascurzo.

Cont. Signore, perdonate la sua franchezza. Egli però è da me sommamente stimato per la sua fedeltà.

Adol. Pregio inestimabile nell' uomo.

Con. Intanto Bernardone?

Ber. Gnò, eccome cca.

Con. Cònduci nel mio meschino abituro questi guerrieri. Signore accogliete quel poco che posso offerirvi.

Bern. Songo lesto. Jammoncenne belli Signore mieje.

Sen. Adolfo . . . voi . . .

Adol. Vh Sentevre. Non ricusate l' offerta di questo rispettabile vecchio. Io resterò qui. Ritornate però subito. Io voglio immediatamente recarmi nel Castello di Namur.

Con. Nel Castello di Namur! . . . (*con sorpresa*).

Sent. Perchè fremete ad un tal nome?

Con. Nulla . . . il Castello che nominate apparteneva un giorno al Conte di Namur . . . perdonate.

Ber. (*Io vorria sapè perchè quanno s'annommano stò Castiello Compò Vroccela tutto se storzella?*)
Via mo venite cò mico ca no la sgarrate. (*Primo primo io, voglio dare no utiano a no cier-to carrafone amico de vino di Vriogna, che da paricchie juorne aggio abbistato, e non l'aggio potuto avere maje immano. (viano nella Torre)*)

SCENA SECONDA.

Conte, ed Adolfo.

Adol. Ditemi è molto da qui lungi il Castello di Namur?

Cont. Non molto, se andar non si vuole per la strada regolare. Ma quale interessante oggetto, se lice saperlo, vi spinge ad andare cola, così premurosamente?

Adol. Il mio dovere, il mio cuore, e debbo confessarlo l'amore.

Cont. Come?

Adol. Adolfo della Paliniere io sono

Cont. Voi il figlio del prode Visconte?

Adol. Nò, ma suo nipote.

Cont. Vive egli?

Adol. Nò, lo ho perduto gli Antori de' miei giorni prima di conoscerli.

Cont. Ed andate in Namur?

Adol. Ad impalmar la bella Adele, figlia del primo letto della defunta moglie del Barone Du Rocher, ora Conte di Namur. Ma Voi fremete? . . . che vuol dir ciò? Deh! non mi celate nulla . . .

Cont. Permettete, o Cavaliere che io chiaro vi parli . . . Possa la vostra sposa rendervi felice, ma Voi il genere divenite di un uomo che merita l'abberrimento comune.

Adol. Vecchio! qual linguaggio è il tuo?

Cont. Quello della verità.

Adol. Noto è il Barone pel suo linguaggio . . .

Cont. Ed ancora pe' suoi delitti.

Adol. Tanta fermezza nell'asserirlo?

Cont. Quella fermezza, che m'ispirano le sventure che da quattro lustri hanno incanutito i miei capelli. Due vittime innocenti dalla loro muta cenere innalzano le grida, reclamando giustizia, ma la celeste vendetta non è ancora scoppiata sul suo capo!

Adol. Quale arcano!!!

Cont. Ah, paventa, un nodo stringi,
Che può esserti fatale.
Non vi è mostro al mondo eguale,
Che somigli a quel crudel.
Sì per te nel sen mi parla
Una voce ch'è del Ciel!

Adol. I tuoi detti di spavento
M'empion sì, ch'io gelo, e fremo.
A me parla, un solo accento
Squarci pure il negro vel
Serberò ciò che a me sveli
Col silenzio il più fedel.

Cont. Queste terre che possiede,
Ei l'ottenne col delitto

Adol. Che mai dici?

Cont. Un infelice,
Per sua trama fu prescritto;
Con la sposa, e un dolce figlio
Ei li fece assassinar,

Adol. Ciel! che sento! tu mi fai
Tutta l'anima gelar.

Cont. Ma respira un sol, che ancora
Là, dal Ciel vendetta attende... (*fuordise*)

Adol. Quel tu sei!

Cont. Nò, non son'io (*rimettendosi*)

Sono un misero pastore:
Di sue colpe il truce orrore
Sol mi lice palesar.

a 2. *Con.* Dolci affetti, se in me desti,
Al mio labbro presta fede!
Io ne ottengo la mercede
Smascherando un traditor.

Adol. (Qual sospetto in sen mi desta,
Credere debbo a quegli accenti?
Tra gli dubbj in tai momenti
Ondeggiante mi sta il cor!

Cont. Deh! chiudi questi detti
Del cor nel più recesso:
Difendi sol te stesso
La pace tua, l'onor.

Adol. A te silenzio giuro,
Se mensognier non sei,
E in tutt' i giorni miei
Ti sarò grato ognor.

Cont. Io per te solo temo!

Adol. E la cagion?

Cont. Mi è ignota.

Adol. Par che tu piangi?

Cont. Gemo!

Adol. Quale sarà il periglio?

a 2. *Con.* A questo seno, o figlio
Fa ch'io ti stringa ancor.

Adol. Ti bagna il pianto il ciglio,
E mi si opprime il cor.

(*Abbracciando con commozione Adolfo*)-

Affetti puri, e teneri
Che tanto mi accendete,
Ancor non sò comprendere
D'onde in me voi nascete.
Dell'uomo i dolci vincoli,
La forza di natura
Fonte non han più pura
Non han più sacro amor,

SCENA TERZA.

Bernardone, Senteve, Cavalieri dall' abito, e detti.

Bern. Eccoce cca.

Sent. Signore, mercè le cure di costui ci siamo ristorati. Il giorno si fa chiaro, e sarebbe necessario recarci in Namur.

Adol. Sì . . . ma il mio Cavallo?

Cont. Non ve ne prendete pena, o Cavaliere, sarà mia cura farlo rinvenire, e ve lo spedirò in Namur.

Adol. E bene, sono con voi, ma buon vecchio, mio amico ci darestè una guida per condurci in Namur sollecitamente?

Cont. Valentieri. Bernardone accompagneresti questo Cavaliere nel vicino Castello?

Bern. Me faccio maraviglia. Mo ve porto pe la strata la cchiù vicina, ca io saccio tutte le carafocchie de stò vosco.

Cont. Ma . . . Signore

Adol. Cosa brami?

Cont. Voi siete senza spada?

Adol. Sì, l'ho perduta forse nel trabalzar da cavallo. Non fa nulla, nel giungere nel Castello ne sarò provveduto.

Cont. (Cielo! sei tu che m' ispiri?) Attendete Signore. (*va nell' abito*).

Adol. Che pensa egli mai?

Bern. Eh! non sapite vuje chi è lo Si Sbrocca. Io sò sett'anne che lo servo. Pe certe chellete meje fuje obbricato de lassà Napole, e saccio quanto pésa. Quarche cosa ve vorrà dare. È n' ommo de core, ed è voluto bene comm' a no padre da li picchiane de stò vosco, che lo chiammano la Serva d' Artetica.

Adol. Di Ardenna dir vuoi?

Bern. D' anteuva, pennonc, arvolo masto . . . (E comme tutte tu hanno da sinuscè le parole.)

Adol. (Sì, egli cela un arcano che sarà da me scoperto. Adollo, fu la mano di un Dio che qui ti condusse.)

Cont. (*tornando con una spada antica, sospesa ad un*

balteo. In mezzo al balteo vi sarà una piancia d'oro su cui le armi, e la cifra di Namur.)
 Giovane valoroso. Eccoti una spada. Accettala in segno della mia amicizia, e di quell'affetto, che nel mirarti per te intesi.

Adol. Ma . . . buon vecchio ?

Cont. Ella non è indegna della tua mano. Carica di palme, e di allori spesse volte fu depositata ai piedi dell'invitto Filippo, e germogliano ancora si può dire su di essa quelli raccolti nella celebre battaglia di Bouvines. Impugnala valoroso Cavaliere, e . . . Addio . . . ricordati la tua promessa, e questo vecchio infelice.

(*via guardandolo con commozione*).

Adol. Ah! senti! egli mi guarda? . . . parto piangendo . . . quale affetto a lui mi trascina?

Sent. Adolfo, il tempo rapidamente corre.

Adol. Sono con voi . . .

Bern. Veniteme appresso, ca ve portope na via che ntra no momento nce farrà essere a lo Castiello.

Adol. Noi seguiremo le tue orme. Andiamo amici . . .
 Quale ignota forza qui trattener mi vorrebbe!

(*via guardando l'abituro con trasporto d'affezione*).

SCENA QUARTA.

Sala magnifica nel Castello di Namur.

Adele sola manifestando il massimo turbamento.

Ciel! quale stato è il mio! De' miei contenti

S'avvicina l'istante,

Il sospirato amante

Io debbo riveder; ma rio timore

Funesto dubbio, e lusinghiera speme.

Nel profondo del cor guerra mi fanno,

Nè la cagion trov'io di tanto affanno.

Che mai ti feci amore,

Che tardi il mio contento?

L'acerbo mio tormento,

Perchè non fai tacer,

La face dell'Imene

Mi unisce al mio tesoro,
Adolfo il caro bene
A me fa riveder.

Ah! non più palpiti
Non più dolor,
Speme nell' anima
Io sento ancor.

Per me fra poco
Dopo le pene
Saran le stelle
Liete, e serene,
E a me pietoso
Sorridente Amor.

SCENA QUINTA.

Vittoria, e detta.

Vitt. Oh! eccola qui, sempre malinconica. Madamigella?

Adel. Mia amica? Che mi rechi . . . giunse Adolfo?

Vitt. Non è ancora giunto, ma giungerà. Ma perchè siete così afflitta? Nel giorno delle vostre nozze?

Adel. Non so, un' incognita forza mi obbliga, mio malgrado . . .

Vitt. Via, siamo allegre.

Adel. Io la fui un giorno, ma dopo che mia madre passò a seconde nozze col Barone de Rocher, ora mio Padrigno la mia sorte si cambiò, e più crudele divenne la mia posizione, quando mia madre morì. Le nozze che vanno a stringermi ad Adolfo avevano raddolcita l' amarezza della mia posizione, e . . .

Vitt. E sarete raddolcita per sempre. Non dovete isposarlo quest' oggi?

Adel. Egli giungerà davvero jeri sera.

Vitt. E bene? giungerà stamattina. Sapete pure che il nostro nuovo Sovrano che era in Inghilterra è ritornato per ascendere sul soglio del defunto Filippo suo Padre. Forse avrà dovuto trattener-si in Parigi.

Adel. Il Barone si è reso da parecchi giorni insoffribile.

Vitt. Maraviglia? Non è stato sempre così barbero, ed inquieto?

Adel. Ora piucchè mai.

Vitt. Via non andate sofisticando. Sappiate che . . .

SCENA SESTA.

Barone , e detti.

Bar. (*entra con ciera cupa , e burbera. Manifestando essere assorto in gravi pensieri.*) Adele ?

Adel. Signore ?

Vitt. (*Èccolo lì , sempre eguale a se stesso*).

Bar. Debbo favellarti. Vittoria allontanasti.

Vitt. Ubbidisco. (*Davvero che fa metter paura*).

Bar. Che niuno penetri qui senza mio ordine.

Vitt. Come volete. (*La curiosità mi macera. Potessi saper cosa le vuol dire.*) (*via*).

Bar. Siamo soli. Adele guardami, e francamente rispondi.

Adel. Giusto Cielo! Quali sul vostro volto traspariscono cupi pensieri ?

Bar. Grave è la cagione che tale mi rende, e se tu vuoi mitigare in parte il mio cordoglio, devi ubbidirmi.

Adel. È mio dovere , benchè non siate mio padre.

Bar. Spesso ti sfugge dal labbro questo sentimento !

Adel. Non vi rispettai finora da tale ?

Bar. Mettiamo dunque a prova il tuo rispetto per me .
Prima che qui giunga Adolfo , giacchè la fortuna ha ritardato il suo ritorno dalla Capitale tu ti recherai nel Riuo di Rocroy.

Adel. Stelle !

Bar. Vittoria , e Mursi ti accompagneranno.

Adel. Io ! . . . partire pel Ritiro di Rocroy ? Come perchè , e le mie Nozze ?

Bar. Voglio che un punto solo le distrugga. Somma è la ragione che a ciò mi decide.

Adel. Che io la sappia . . .

Bar. Non posso.

Adel. Forse Adolfo ?

Bar. Non dev' essere più il tuo sposo. Devi dimenticarlo.

Adel. Ma egli verrà . . .

Bar. Venga. Il non ritrovarti , e l'ascoltare dal mio labbro lo scioglimento di questo nodo siano i colpi i più sensibili pel suo cuore.

Adel. Ah! Signore . . . palesatemi , palesatemi ve ne scongiuro la verità.

Bas. A suo tempo lo saprai.

Adel. M*

Bar. Ubbidisci

Adel. Signore (mettendosi in tuono).

Bar. Ed è questo il tuo vantato rispetto?

Taci , ubbidisci , e trema.

Così vogl' io . . . ti basti.

Adel. (Ah! m'empie il cor di tema
Mi sento già mancar!)

Bar. Il nodo presso a stringere
Dimenticar ti dei.

I cenni miei rispettali,

Adolfo hai da obbliar.

Adel. Basta! del Cielo un fulmine

Così non mi atterrisce ,

La mia ragion rapisce

L'ambiguo suo parlar.

Bar. È in te l'amor che agisce ,

Lo devi soffogar.

Adel. Mi figurai felice

Viver credea contenta ,

Ma un sol'istante ha spenta

Ogni speranza in me.

Bar. (Il mio nemico indegno ,

Che oppressi invan finora ,

Forse alla nuova Aurora

Più non vivrà per te.)

Adel. (risoluta) Se vuoi che il mio rispetto

Or ceda al tuo volere

Svela

Bar. Giammai

Adel. T'intendo . . .

Abusi di un potere ,

Che a te l'affetto diede ,

Ma legge a te non diè.

Bar. Così a me parli . . . audace!

Adel. Sostengo i dritti miei.

Bar. A te il comanda tu padre

Adel. Il padre mio sen giace

Cenere . . . fredda . . . e muta . . .

Bar. Io podestà assoluta

Vanto lo sai su te.

Adel. Ah! per pietà . . .

Bar. Non sento.

Adel. Sì barbaro tormento
Perchè serbasti a me.

Bar. Adolfo è per te spento
Più Adolfo tuo non è.

Adel. Ah! perchè misera
Farmi, e dolente,
Perchè di lagrime
Darmi sorgente?
Stato più barbaro
Del mio non vi è.

(Io dalla smanìa
Straziar mi sento
Si frena a stento
Il pianto in me).

Bar. Inesorabile
Sù ciò mi avrsi;
No, non mi piegano
Questi tuoi lai.
Vanne, ubbidiscimi,
Tremi per te.

(Io dalla smanìa
Straziar mi sento,
Si frena a stento
Lo sdegno in me.

(*Adel. via nei suoi appartamenti.*)

SCENA SETTIMA.

Barone solo, indi Mursi.

Bar. Scisgurata! farò conoscerti se l'affetto, o la legge
mi dà su di te de' diritti. Io andava a render
felice il mio nemico! Io che fin da fanciullo lo
credeva estinto? Nò Adolfo. Se tu non cadesti
bambino sotto lo stile dell'imbecille mio servo,
ora che tutto mi fu noto, un solo colpo renderà
sereni decisamente i miei giorni.

Mur. Eccellenza . . . (*entrando francamente.*)

Bar. Chi è qui? Così ardisci avanzarti?

Mur. Oh! la sarebbe bella, che il secreto confidente
delle vostre trame, e de' vostri delitti avesse d'
uopo di farsi far l'ambasciata per venire da voi.

Bar. Arrogante come parli?

Mur. Colla verità sulle labbra. Son franco.

Bar. Non più.

Mur. Chi vi ha fedelmente servito per tanti anni? Chi ha fatto scoprire che il vostro nemico viveva? Non fu Mursi?

Bar. Ciò fu l'opera di una combinazione. Se il vecchio ed indegno Riccardo non lasciava a te le sue carte . . .

Mur. Capisco! Io non avrei potuto rilevare da esse che per gelosia, avendo il Duca di Namur isposata colei che voi pretendevate, lo faceste assassinare nelle vicinanze di Ardenas, unitamente a sua moglie. Quest'altra istoricella galante me l'avete celata.

Bar. Mursi!

Mur. Oh! io voglio dire la mia ragione. Ma se io queste carte avute per combinazione, anche per combinazioni le avessi brugiate, o a voi celate, o rese palesi, voi adesso non avreste penetrato dopo vent'anni, che quell'Adolfo che si credeva nipote del Visconte della Paliniere fosse il fanciullo del Duca il solo sottratto alla vendetta vostra.

Bar. E che lo stesso Riccardo lungi dall'immolarlo lo affidò al Visconte . . . lo credeva distrutti questi suoi documenti.

Mur. Intanto il Cavalier Augusto, o sia il Cavalier Adolfo della Paliniere, per una strana combinazione andava ad essere lo sposo di vostra figliastra, e

Bar. Basta Che vuoi? Non ricordiamo il passato

Mur. Dite bene, pensiamo al presente. Io son venuto a dirvi che il tutto è preparato. La vettura sarà pronta fra un ora per condurre Madamigella a Rocroy. Per ciò che riguarda Adolfo ho già immaginata la maniera come dobbiamo disbrigarcene senza incontrare ostacoli, e che resti tutto nel silenzio.

Bar. Fammi il tutto noto. Sai pure che io

Mur. Ecco qui, ora siete meco tutto teneo, e poc'anzi mi avete dato dell'arrogante, dell'ardito . . .

Bar. Maledetto. E così?

Mur. Ascoltatemi, Sappiate . . . Che

SCENA OTTAVA.

*Vittoria, e detti.**Vitt.* (uscendo affannosa) Eccellenza, Eccellenza notizie.*Bar.* (sorpreso in colloquio con *Mursi* si distacca) Che fu? Giunse Adolfo?*Vitt.* Egli è giunto, ma non solo?*Bar.* Come!*Mur.* Qual'altra novità?*Vitt.* In sua compagnia sono parecchi suoi compagni d'arme, ed oltre a questi poi ha egli incontrato presso il Castello . . . oimè . . . non posso respirare . . .*Bar.* Chi?*Mur.* Disbrigati.*Vitt.* Oh! voi volevate fare queste nozze in famiglia, ed i convitati, vengono da se.*Bar.* Dunque chi giunse? . . . chi venne?*Vitt.* Il Signor Adolfo nel venire, poco di quà discosto ha incontrato, ed io credo che questo sarà stato l'oggetto*Bar.* Io fremo! chi giunse?*Mur.* Cierliera del demonio! Vuoi dire sì, o no chi venne ad inquietarci.*Vitt.* Sì ad inquietarci? Anzi a rendere questo giorno più allegro.*Mur.* Io non resisto!*Bar.* Omai chi portò seco Adolfo?*Vitt.* La Viscontessa Madama de la Paliniere sua cugina, ed il Visconte di Thouars.*Bar.* (Che sento!*Mur.* (Tutto ciò ruina i nostri progetti (piano al *Bar.*)*Vitt.* (Al solito. In vece di goderne è rimasto lì come una marmotta. In questo Castello bisogna star peggio de' condannati).*Bar.* Và *Mursi*. Sii pronto agli ordini da me ricevuti. Vittoria imponi ad Adele, che senza un mio cenno non sorta dalle sue stanze.*Vitt.* Ed i preparativi delle nozze?*Bar.* Non indagate i miei pensieri . . . io . . .

SCENA NONA.

Coro di dentro , e detti.

Voci giulive innalzinsi ,
In questo lieto giorno.
Vieni, Signora a compiere
La nostra ilarità.

Bar. Quai voci ascolto ?

Mur. In tempo più non siamo.

Vitt. La Viscontessa viene . . .

Bar. I miei voleri . . .

Vitt. Ma io direi, Signore . . .

Bas. Olà ubbidisci . . . (a Murst che via)

E tu m'intendi . . . i miei voler compisci.

SCENA DECIMA.

Un Coro di Domestici del Barone precede Madama della Paliniere, accompagnata dal Visconte di Thouars, e da Adolfo, Bernardone, Cavalieri di Adolfo, e Sen-
tevre sono gli ultimi.

Coro. Voci giulive innalzinsi
In questo lieto giorno.
Vieni, Signora a compiere
La nostra ilarità.

Come del nembo appresso
Più brilla il Sòle in Ciel,
Così di pace in grembo
Più bella in questo dì
Sfavillerà così
La face dell'Imen.

Mad. Son grata a tanta gioja
E serberò nel petto
Scolpito ognor l'affetto
Che giubilar vi fa.

Vitt. (Ci è intrigo ci scommetto
Imbroglia qui ci stà.) (tra se)

Bar. Di tant onore anch'io
Son Viscontessa grato.
(Ah! che il dispetto mio
Frenando invan si stà.) (tra se)

Bern. (Me pare a me nfesanto ,
Che tutte stanno nfesta ,
Ca chella magn'agresta ,
Mazzeca chisto cca . . .) (*tra se*)

Adol. Chi più di me felice ,
Se il nodo mio qui viene ,
Sretto dalle catene
Di amore , ed amisti .

Visc. (A piedi miei l'orgoglio ,
La colpa oggi cadrà .) (*tra se*)

Coro.) La pace avrà qui il soglio ,
Sent.)

Qui sempre regnerà .

Adol. Ma dov'è Adele mia ?
Dov'è il mio caro bene ? . . .

Adel. (*avanzandosi improvvisamente*)
Adele a te ne viene ,
Adele tua qui stà .

Adol. Oh ! gioja !

Bar. (Oh ! tracotante !) (*con dispetto*)

Coro e } Quale gradito istante !
Tutti. }

Adol. Sposa . . .

Adel. Mio cor . . .

Adol. Mia vita .

a 2. Allin sarà compita
La mia felicità .

Tutti. Allin sarà compita
La lor felicità .

Mad. Non più mia cara Adele ,
Vieni , fa ch'io ti abbraccia .

Adel. Mi tolse alle tue braccia
Un solo istante amor . . . (*si abbracciano*)

Adol. Signor , perchè a me ancora
Lo stesso non concedi ? . . .

Bar. Io son confuso . . . il vedi
Da tanto onor , che . . . ah ! . . .

(*nell' andare il Barone ad abbracciare Adolfo
gli vede sul petto nel balteo lo stemma , e la
cifra indicata nella Scena terza . Sorpresa ge-
nerale per lo sbigottimento del Barone*) .

Bar. (Che vègg'io ! . . . Quel balteo istesso ?
La sua spada . . . in suo potere ?

Io son fuori di me stesso,
 Rio sospetto opprime il cor.)

Visc. (Dell' indegno il turbamento
 Suoi delitti fan palese,
 Non può vivere contento,
 Un malvaggio traditor.)

Bern. (Ne, che cosa è stà facenna
 Quarchè truono l' ha feruto?
 Addò maje songo venuto!
 Statt' attiento Bernardò.)

*Tutti
 gl' altri* } Qual sorpresa! in un momento,
 Ei cambiò . . . restò perplesso!
 Che sarà, sono in cimento
 Cento affetti nel mio cor.)

Adol. Perchè tal sorpresa
 Vi feci, o Signore?

Bar. Ah! dimmi . . . Quel ferro?

Adol. Un vecchio pastore
 D' Ardenna nel bosco
 Mel volle donar.

Bar. Il nome? dir puoi?

Adol. (Si celi . . .) L' ignoro.
 Colui solo a voi

Può il tutto narrar, (accennando *Bern.*)

Adol. Signore turbare

Perchè tal gioire . . .

Bar. T' sccheta . . . A me dire
 Il tutto dovrai.

Partir non potrai

Qui devi restar . . . (*A Bernardone*).

Bern. Lo viente de terra

Votato è a scerocco,

Ma vi pe Pimbrocco

Che svraggio a passà.

Mad. Barone . . .

Visc. Signore.

Tutti Il tutto spiegate.

Bar. Ah! deh! mi lasciate

Sen fuori di me.

Tutti La mia mente vacilla, e si offusca,
 Lo stupore mi assale, e il sospetto:
 Palpitante nel petto il mio core

Non comprende quel cupo furor !
Come nube che copre un bel giorno
Un istante il piscer ci turbò.

Bar. con) La mia mente vacilla , e si offusca
gli altri) Lo stupore mi assale , e il sospetto
Palpitante nel petto il mio core
Sol si pasce di sdegno , e livore !
Come nube che copre un bel giorno
Mia vendetta un istante turbò.

Bern. con) Già la capo me vota , e s'affussa ,
gli altri) Pe stò ntrico trasuto mballetto !
Ntra lo pietto me fa già lo core
Bù , bù , bù , co' fracasso , e rommora !
Bernardò da stò brutto tsuorno ,
Dè scampà stà a bedere si può.

(*Viano tutti. Adele , Adolfo , Madama de la Paliniere , e Visconte con seguaci da una parte , Bernardone dall'altra.*)

SCENA UNDECIMA.

Camere interne del Castello.

Mursi solo.

Per quanto da lungi mi è sembrato ravvisare , l'accogli-
mento fatto alla Viscontessa della Paliniere , ed
a quell'altra figura ambigua del Visconte di
Thouers non è stato troppo felice. Non vorrei...
Eh ! Mursi bada a' fatti tuoi. Egli è vero che il
Barone è possente , che i documenti ritrovati a
Riccardo sono in tuo potere , e che da essi di-
pende la tua sorte , ma se il demonio facesse
Eh ! via Mursi , qual debolezza ti sorprende ;
Tu ... ma che veggio ! il padrone sbigottite.

SCENA DUODECIMA.

Barone , e detto.

Bar. Mursi

Mar. Signore ! qual agitazione è la vostra ?

Bar. Mursi , io son fuori di me !

Mur. Cos'è avvenuto ?

Bar. Tutti i miei progetti furono rovesciati dalla venuta qui della Viscontessa , e dal Visconte di Thonars , che io non conobbi , nè ambiva di conoscere , ma un nuovo accidente ha avvelenato il mio cuore.

Mur. Quale ?

Bar. O io sono stato barbaramente tradito , o dall'inferno scorgono gli estinti per avvelenare i miei giorni.

Mur. Spiegatevi , senza indovinelli.

Bar. Adolfo è possessore della spada di suo padre.

Mur. Di suo padre ?

Bar. Sì , nel simulare di stringerlo al seno , viddi scintillare sul di lui petto , e sul balteo che sostiene la sua spada , ambi da me ben conosciuti , lo stemma , e la cifra del mio nemico , Lo interrogai . . . mi disse che un pastore di Ardenna a lui l'aveva data.

Mur. E bene ?

Bar. A quel Villano di Ardenna che qui lo ha guidato è noto il donatore.

Mur. Ma cosa credete ?

Bar. I sguardi di Adolfo , quella spada . . . l'abitante della selva . . . Mursi . . . Mi avesse Riccardo tradito ? Vivesse ancora il Conte di Namur ?

Mur. La vostra fantasia alterata vi tradisce , o Signore. Ho saputo da un seguace di Adolfo che egli ha ritardato il suo arrivo per la sventura accadutagli del fulmine questa notte.

Bar. E non poteva quel fulmine torlo a' viventi ?

Mur. Che ci fate ? I vostri nemici han fortuna ! . . . questa è la disgrazia de' galantuomini ! Ma veniamo al nostro . Quella spada che gli ha data il pastore , che lo ha raccolto non può darsi che si trovava in potere di colui per una combinazione ? Che non avendone a far uso per ricavarne un compenso venale l'ha data al Cavalier Adolfo.

Bar. Dopo venti anni.

Mur. Ora si è dato l'accidente. Via tranquillatevi , e lasciate fare a me.

Bar. Che pensi ?

Mur. Lasciate che io parli a quell'uomo. Esplorerò . . .

caverò dalla sua bocca dettagliatamente il tutto, anderemo quindi a conoscere questo villano della selva, ci sincereremo del tutto, ed in caso che fusse il Conte di Namur . . . Siete in buone mani.

Bar. A te mi affido. Io simulerò.

Mur. Tacete . . . viene Vittoria. Lasciatemi solo con lei. Costei con la sua curiosità può ancora giovarmi.

Bar. Mursi . . . (*via facendo segno di gratitudine*).

Mur. Ci siamo intesi. Vediamo di mettere in trappola costei.

SCENA DECIMATERZA.

Vittoria, e detto.

Vitt. Oh! sei qui Mursi?

Mur. Desideri nulla?

Vitt. Per quello che io desidero tu non puoi contentarmi.

Mur. Perché.

Vitt. Perché io desidero di conoscere l'origine del disturbo di poco fa, e tu non sei stato presente per appagare la mia curiosità.

Mur. Sei una guocca! Sò più di quello che non credi.

Vitt. Davvero?

Mur. Sì, ma mancano ancora a me talune notizie per compilar interamente la storia.

Vitt. Cosa?

Mur. Bisognerebbe indagare da quel Villano Napolitano chi sia quel vecchio pastore, che la passata notte ha accolto il Cavalier Adolfo, e . . .

Vitt. E che gli ha fatto il presente della spada?

Mur. Per lo appunto.

Vitt. Per questo non vi vuol molto. Ma intanto potresti dirmi . . .

Mur. Cara la mia Vittoria, inutilmente mi secchi con la tua curiosità.

Vitt. Ma ciò che sai . . .

Mur. Non voglio dirti nulla, se prima non ho da buono storico raccolto tutto il materiale.

Vitt. E bene? Cosa si deve fare?

Mur. Dovremmo fare a quel Villano delle interrogazioni sul conto del Vecchio della Selva. Io con ar-

te, tu con qualche parolina, con promesse, o timori gli trarremo di bocca delle notizie le quali

Vitt. Mi faranno poi tutto conoscere?

Mur. Certamente

Vitt. Oh! la fortuna ci assiste. Egli viene a questa volta.

Mur. Opportunamente. (*si ritirano*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Bernardone, e detti.

Bern. Ma vide chillo diasschece de lo sì Sbrocca comme le venette ncapo de farne accompagna' cca lo Cavaliere Stoffio, pè mpastorarme infra li guaje! Guernò Bennardò lo ciuccio si stato tu, perchè doppo accompagnato cca lo Cavaliere avive da fare vota cocchiere, e tornaretenne. E perchè trasiste? Trasiste? Trasette perchè te venette lo golio de vedere stò Castiello, lo scuntro de lo sposo, e de la sposa. . . Ah! nce corpa la curiosità mia, e chella vammena che quanno nascette non me levaje sta capa de cocozza e non nce ne mettette n' aita.

Mur. Buondi galantuomo! (*battendogli sulla spalla*)

Bern. Ah! Ah! patrone mio stimatissimo.

Vitt. Ti saluto mio caro

Bern. Chi è . . . Oh! Signora mia collennissima.

Mur. Sei venuto dunque a portare il disordine in questo Castello in un giorno di allegria.

Bern. A me?

Vitt. Sì. Dianzi il nostro padrone l'aveva con te.

Ben. Ed è pazzo.

Mur. Sò, che stè molto sdegnato contro di te.

Ben. Nè?

Vitt. Ti ha proibito di andartene.

Mur. Ah! io prevedo guai.

Vitt. Cosa venisti a fare?

Mur. Se non hai cervello oimè!

Vitt. Se non dici a noi tutto francamente . . . ah!

Gen. Nè belli figliù . . . cioè bella figliù (*ca chisto me pare no gatto maimoue*) chisto è lo Castiello de Tammurro, o nnincorabele?

Mur. Cos'è questo incorabile?

Vitt. Cosa è unincorabile?

Ben. Non sapite cosa è unincorabile?

Mur. Nò.

Vitt. Affatto.

Ben. E lassate fa a lo cielo, ce si le cose tirano accossì aggio speranza de vedervece diuto.

Mur. Cosa è incorabile dico?

Ben. È una cosa . . . così . . .

Vitt. Presto . . .

Ben. È na cosa quatra . . . longa . . . cò no largo . . . nò portone, pò saghe, e vaje diuto a le cancelli.

Mur. Un edificio?

Ben. Una specie d'edificio guorsì. Primma stava a Napoli, e mò st' ad Aversa, celebre Città della Puglia Calabrese.

Mur. Hai una cattiva lingua.

Ben. Starraggio malato.

Vitt. Non ti sai spiegare.

Ben. Bontà vostra. Site vaje che non mi capite affatto.

Mur. Alle corte. Vuoi andartene?

Ben. Si potesse, subeto.

Vitt. E vorresti lasciarmi?

Ben. Io non te vorria lassà bella mia, ma che saccio, pare che l'aria de stò Castiello è pe me caliginosa, e mofenica.

Mur. Se vuoi ritornare ai tuoi focolari?

Ben. Què focolaro. Io me ne voglio ire a la casa mia.

Mur. Sì, dal tuo padrone dal Vecchio . . . dal Vecchio . . .

Vitt. Sì, da quel buon'uomo di . . . di . . .

Mur. Da? . . . da? . . .

Vitt. Di? . . . di? . . .

Mur. Da? . . .

Ben. Ndi, ndà mbò . . . Chiste pare che sonano le campane.

Mur. Senti amico attentamente,
Per te sappi, vi son guai . . .

Vitt. Il Barone noi sappiamo,
Che con te è sdegnato assai,
a 2. E salvarti sol potrai,
Se dirai la verità.

Ben. Io che ncentro a chisto ntrico?

Lo sì Stolto accompagnaſſe,
 Io non nee aggio che nee fa.
 L' obbedire a chi commanna
 È na cosa che se sa.

Mur. Bravo!

Vitt.

Viva!

Ben.

Grazie tanta.

Mur. Ma una cosa hai tu da dire.

Vitt. Una cosa hai da spiegare.

Ben. Songo lesto stò a sentire,

Che m' avete a commannare?

Mur. Una piccola coſetta,

Vitt. Che poi male non ci stò.

Ben. Vide comme me carfetta,

Vi che storia è chesta cò.

Vitt. Saper da noi si brama

Chi servi nella selva,

Come il padron si chiama

La storia sua qual è.

Che fa, con chi conversa

Che pensa, cosa dice.

Io ti farò felice,

Un premio avrai da me.

Mur. Parlò col Cavaliere

Lì andato questa notte?

Se e suo desio sapere

Quel ferro che gli diè.

Com' egli il possedeva,

È vero, o no pastore?

Se a me fai tal favore

Gran cose darò a te.

Ben. Amico sì deritto,

E tu manco si ciuccia;

Pe pesce de cannuccia

Vuje me pigliate affe.

Ma si sapè volite

Perchè non me piscate,

Va jate, e v' accattate

Lo libro del perchè.

Mur. Ti nieghi dunque?

Ben.

Nego . . .

Vitt. Nè parlar vuoi?

Ben.

Moà . . . Nego . . .

Mur. Sei manigoldo
Ben. Nego
Vitt. Tu sei briccone
Ben. Nego

Mur.) Bisogna usar ripiego
Vitt.)

E intimerir si dè.

Ben. Amice mieje ve prego
 Sta cosa che cos'è.

Mur. Senti degli asini
 Vero prototipo
 Non insultarmi,
 Non istigarmi.
 Mursi briccone,
 Di quest'azione,
 Farà vendetta
 Credilo a me.

Vitt. Senti degli asini
 Vero prototipo
 Son curiosa,
 Son biliosa.
 E benchè donna,
 Benchè ho la gonna
 Farò vendetta
 Credilo a me.

Ben. Non tanta collera
 Non tanta furia
 Ca vuje strellate
 Niente cacciate.
 Sò Bennardone,
 Sò fedelone
 Nterra tozzate
 Credite a me. (*viano*)

SCENA DECIMAQUINTA.

Il Visconte , ed Adolfo.

Adol. Ah! Signore . . . permettete che io vada . . .

Visc. Adolfo, così rispetti la voce di chi può comandarti?

Adol. Ma chi può comandarmi è giusto, e giusto troverà quel deslo che mi arde di scoprire quest'arcano.

Visc. Cosa tu ne pensi?

Adol. I sguardi addolorati di Adele, quei severi del Barone, il suo sbigottimento nel ravvisare quest'arma che il Vecchio della Selva di Ardenna mi diede, e le parole di questi, han destato oramai in me la più grande agitazione. Io ardo dal giusto desiderio di scoprir tutto.

Visc. E tutto dal mio labbro saprai.

Adol. Voi? . . . mio . . .

Visc. Taci, e rammenta gli ordini miei.

Adol. Ah! parlate ve ne prego.

Visc. Frena la tua sorpresa. Da coraggioso conosci i tuoi casi, e le tue sventure, e ti apparecchia a divenir felice.

Adol. Come?

Visc. Tu non sei il Nipote del defunto Visconte della Paliniere.

Adol. Che sento mai!

Visc. Il Conte di Namur, e la sfortunata Costanza di Lagarsyc ti diedero la vita.

Adol. Ed io li perdetti? . . .

Visc. Il perfido Barone Du Rocher, le di cui colpe sono state scoperte, vinto da una cieca gelosia perchè la tua genitrice non fu a lui accordata in isposa, con i più funesti intrighi perdette il Conte. Egli fu proscritto, ma ciò non bastò a quell'animo perverso. Nell'allontanarsi da queste terre egli fece presso la Selva assassinare i tuoi genitori, e tu solo rimanesti in potere de' Sicarij, ed a lui fosti condotto.

Adol. Ah! scellerato.

Visc. Ti frena. Si bramava ancora la tua perdita, ma il Sicario a cui fu commesso il delitto ebbe pietà di te, e portandoti al Visconte della Paliniere, che allora era direttore dell'Ospizio degli Orfani in Parigi tutto depose, promettendogli il Visconte una garentigia per la sua vita. Egli confessò ancora che tuo padre si era sottratto al pericolo . . .

Adol. E perchè fu pigro il Visconte a non reclamare vendetta? La giustizia di Filippo Augusto, perchè non si scagliò sul capo d' perfidi?

Visc. Non credette il Visconte opportuno di dar tali

passi se tu non giungevi all' età adulta , e le gravi cure di Filippo , la mia lontananza nell' Inghilterra non lo permisero a lui.

Adol. Ed a me perchè non palesarli ?

Visc. Se a te nol disse , tu perchè tu eri in Monfort a combattere contro gli Albigesi. Egli tutto confidò nel morire alla Viscontessa tua cugina , ed al suo Sovrano , ed il suo e tuo Sovrano or che la sua prima cura è quella di punire le colpe , e difendere l' innocenza viene ad assisterti.

Adol. Ah ! Signore ! . . . l' ombra di un padre forse , e quella di una madre nel reclamarmi vendetta mi strappano da Adele . . .

Visc. Adele sarà tua.

Adol. E che far si deve ?

Visc. Smascherare il perfido , farti riacquistare i tuoi diritti su queste terre che egli t' involò. Ma prima di ciò fare l' oggetto più importante è quello di chiamar al mio fianco il Vecchio della Selva , ed acquistar da lui nuovi lumi. Osserva , quest' arma . . . essa è quella de' Conti di Namur. Ecco la cifra del padre tuo . . .

Adol. Gran Dio ! qual sospetto ?

Visc. Era possessore di questo ferro quel vecchio . . .

Adol. Ah ! Signore lasciate . . . io stesso . . . io stesso andrò da lui.

Visc. Te lo permetto , e qui subito me lo conduci. Ma Adolfo . . .

(*ad Adolfo , che prende la spada del padre , e la bacia rimirandola con atto di cupa immaginazione*).

Adol. Perdonate Signore ! Io ora non ascolto che i moti del sangue , la vendetta , la più giusta vendetta.

SCENA DECIMASESTA.

Madama de la Paliniere , Senteve , Bernardone e detti.

Mad. Signore , non è più d' uopo di usar riguardi. Qui non siamo nel Castello di Namur , ma nelle bolgie infernali.

Adol. Che fu ?

Visc. Che avvenne ?

Mad. Il Barone con armati sgherri, va nella Selva fra poco a scoprire l'abituro di quel vecchio infelice forse con le più funeste vedute.

Vise. Scellerato

Adol. Come? Chi vel disse?

Bern. Signò, io, io aggio appurato tutto sudanno nchiostra fredda e tremmano non saccio si pe l'araggia, o la paura sotto a no tavolino coperto.

Vise. In qual modo.

Bern. Brevis Arazio dicette Masto Francisco. Poco nnaute la Cammarera, e chella brutta faccia de Morzillo volevano pe forza sapè da me comme se chiammava, chi era, che faceva, nnomma tutti li fatte de lo patrone mio.

Adol. E tu che dicesti loro?

Bern. Manco na sillaba. M' ammenacciajeno, io voleva fuirmenema teccote de faccia lo Barone Scioscella.

Vise. Du Rocher.

Bern. De rocchiello gnorsi. Pe non scontrarlo trovaje no tavolino coperto, e me nce annasconette sotto, e accossi ntra isso, e Morzillo aggio ntiso ca àno combinato de ire dinto a lo vesco. O lo vecchjo Pimbrotto lle dice tutto, o te lo scanano comm' a pecoriello.

Adol. Ah! Che io più non veggio . . . più non ascolto. Sentevre mi siegni.

Sent. Il mio sangue la mia vita per te.

Vise. Adolfo.

Mad. Ove corri.

Adol. Per la breve via già a me nota io vado ad oppormi alle loro prave intenzioni. Pembrok sarà da voi qui condotto. Madama custoditemi Adele . . . io temo di tutto

SCENA DECIMASETTIMA.

Adele, e detti.

Adel. Che vedo! . . . Qual' agitazione . . . Adolfo?

Adol. Addio . . . Adele . . . Ci rivedremo prima che cada il Sole.

Adel. Ah! dove? dove vai?

Adol. Dove mi guida la ragione, la giustizia, il dovere.

Tutte, tutto saprai. Custodisci te stessa . . . sii a me fedele, e di nulla temere . . .

(*via facendo un inchino al Visconte, seguendolo Sentore*).

Adel. Madama . . . amica . . . quali sciagure ci sovrastano?

Visc. Non temete.

Adel. Ma pure.

Mad. Tutto saprai a suo tempo . . . Buon'uomo non abbandonarlo.

Bern. Io? . . . aspettate, e vedite de che sarrà capace Bennardone . . . Cò no fisco mò aduno tutto li pacchiane dè lo vuosto de Arteteca, e marò a chi tocca mò capillo a lo patrone mio.

(*via di fretta*).

Visc. Viscontessa è tempo che cada il velo che tutto nasconde. A voi affido Adele . . . Seguitemi . . . io mi accingo a punire i colpevoli. (*via*)

Adel. Io tremo!

Mad. Ti rassicura. Il momento della tua pace è più vicino di quello che non supponi. (*viano*)

SCENA DECIMAOTTAVA.

Interno dell'abituro del Conte. Il tetto verso il fondo sarà parte di tavole, e fascinate. Rozzi mobili per la stanza. Il Conte è profondamente immerso in tristi pensieri appoggiandosi ad una tavola, sedendo sopra uno scabello.

Cont. Namur il daddo fu tratto dalla tua mano. La tua età ora ti rende superiore ad ogni sciagura, ed alla morte istessa, ma prima che tu chiuda gli occhi viva il tuo nemico con il palpito nel cuore, e sospetti che tu ancora sei fra viventi. Vegga scintillare nel petto del genero lo stemma di Namur, tremi a quella vista . . . sì fu qui il che Cielo condusse il giovine della Paliniere. Io seminaì nel suo cuore il sospetto, e la mia vendetta . . . Oh! Dio! Vendetta! Passione funesta, che io ognora abborrii perchè mio malgrado tu mi gridi nel cuore.

Nome orrendo , io ti detesto !
Vendicarmi al Ciel si aspetta ,
All' udito ognor funesto
Tale accento risuonò .

Fu la sorte mia nemica ,
Che gli affanni miei formò .
Nella pace del sepolcro
Senza colpa io scenderò .

(si ascolta al di fuori rumore)

Ma uno strepito d' intorno
Parmi udir . . .

Coro di) Pembrok dischiudi
dentro, e) A noi l'uscio

Mursi) Cosa sento !
Cont. Che risolvo ?

Coro ,) Se ritardi
Mursi)

Questa porta a terra andrà .

Con. Sommo Dio ! cosa far debbo !

Coro)
Mursi) Apri

Con.) Ah ! sì la destra trema ,
Ma il mio cor non prova tema
Giusto il Ciel mi assisterà .

(trova un pugnale ad uso degli antichi Cavalieri e lo nasconde sotto le vesti. Va a dischiudere l'uscio).

SCENA DECIMANONA.

Barone , Mursi , Sgherri , e detti.

Bar. Vecchio ti arreستا , e ascolta

Con. Chi veggo ! il mio nemico . . . (cerca nascondere il volto co' capelli)

Mur. Palesa a noi chi sei ?

Bar. Dilegua i dubbi miei

Mur. O di tua vita trema

Bar.) Trema del mio furor .

Con. Da me che si pretende ?

Bar.) aspetto . . . quella voce !

Mur. Scopri quel volto . . . (scoprendolo)

Con. Oh ! Dio !

Bar. Non più sospetto è il mio

Egli è Namur . . .

Conte Crudele

Si mi conosci , io sono .

Vivo per tuo dispetto ,

Passami l'egro petto

Ma io mi affido al Ciel.

Bar. Dagl'occhi qual mi cade

Orrido , e negro vel.

Mur.) Signor , comanda imponi

Coro) Sarà a te ognun fedel !

Con. Omai che tardi : . . vieni

Pria dell'estremo istante ,

Questa mia man tremante

Difendersi saprà (brandisce lo stile).

Bar. Oh costui che cada

Trafitto al suolo

SCENA VIGESIMA.

Adolfo , Sentorre , con spade nude , e detti. Essi entrano furiosamente , e si fanno scudo del Conte.

Adol. Indietro

Sent. Io lo difendo.

Bar. Oh ! Stelle !

Qui Adolfo !

Con.)

Coro) Qual sorpresa !

Mur.)

Adol. Tremate alme rubelle

Del cieco mio furor.

Bar. Indegno a che venisti ?

Suo difensor ti fai ?

Adol. Esci

Bar. Sì . . . ma cadrà . . . (immaginando altro disegno)

Adol. Esci

Bar. Fortuna amica

Or mi offre il suo favor.

Adol.) Qui la fortuna amica

Sent.) Ci guida in tuo favor.

Cont. Qui la fortuna amica
Ti guida in mio favor.

Coro. Mur. Qual demone nemico
Lo guida in suo favor.

(*Barone fa segno ai suoi di ritirarsi, ed egli minacciando li segue*).

Adol. Ah! buon vecchio a me favella
Schiudi il cor dimmi chi sei,
Tu dileguas i dubbi miei
Io difenderti saprò.

Con. Una vittima ravvisa
Di Rocher . . . quel crudo core
Mi rapì fortuna, e pace
Tutto l'empio a me involò.
Per lui sol perdei la sposa,
Per lui sol perdetti un figlio
Quattro lustri questo ciglio
Pianto amaro ognor versò.

Adol. L'esser tuo ?

Cont. Ah! che mai brami!

Adol. Mel palesa

Cont. Il Conte io sono
Di Namur . . .

Adol.)

Giel!

Sent.)

Cont. Mi difendi.

Adol. Di Namur . . . Deh! a piedi tuoi
(*cadendogli in ginocchio*).

Cont. Come!

Adol. Ah! padre . . .

Cont. Padre!

Adol. Io sono

Son tuo figlio . . .

Cont.

Augusto!

a 5.

Oh! istante!

Cont.) Al mio seno, o figlio amante

Adolf.) padre

Fa che io muoja dal piacer.

(*abbracciandosi*).

S' incominciano a vedere sul tetto delle fiamme.

Sent. Son commosso in tale istante,

Fra la pena, ed il piacer!

Adol. Vieni, mi siegui.

Cont. Dove?

Adol. Tutto soprai

Sent. Ma vedi

Arde quel tetto

Adol. Indegno!

Sent. La porta è barricata.

) Ah! se minaccia a noi

a 3.) La morte più sicura

) Nell'ultima sciagura

) Inulto io non morirò.

Crescono le fiamme. Si ascolta rumore sotto l'abituro. Si apre una cateratta in un lato, e ne sorte Bernardino, con un villano con una face, che resta nella cateratta.

Adol. Che veggio!

Cont. Bernardo

Ben. Venite, currite

Cchiù cà, che facite?

La terra va n'facco

Nce l'hanno appiccata,

E stà n'tornata

Da sgherre, e brottune,

E stà lo Barone

La cosa a bedè.

Sent.) Malvaggio . . .

Adol.)

Cont. Perverso

Ben. Lo tutto io vedette

Nò sisco che dette

Ammice, e pasture

Correttero a me.

Sta strata megogna

Sul'io canosceva;

Mo chesta nce porta

Lontano ncampagna

(cadono talune tavole del tetto brugiate).

Bonora vedite

Lo titte ca cade.

Va jammo venite

Cchiù tiempo non nce. (cala).

Cont. Oh! stato barbaro!

Adol. Padre . . . discendi . . .

a 4. Ah! tu difendici

Pietoso Ciel . . . (*calano nella cateratta*).

*Discesi appena gli Attori , che il tetto , e parte della
torre rovina , e scopre il bosco , e le colline , su
delle quali in varj gruppi Sgherri del Barone , il
Barone , e Mursi spettatori della tragica scena.*

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze nel Castello come prima.

Coro di Servi del Barone.

Coro. Ah ! come rapida
Da noi fuggì
Quella letizia
Che si sperò.
Ov'è il Barone
Più non tornò.
Adele, miseri !
Da noi spari.

Vitt. Non temete , amici miei
Forse avrem qualche speranza ,
Se ci è scorta la costanza ,
Da temer per noi non vi è.

Coro. Ma dov'è ?

Vitt. La Viscontessa
La portò con lei dal Re.

Coro. Sì , corriamo , andiam con essa
Del Sovrano a porci a' piè . . . (*nell'andare*)

SCENA SECONDA.

Barone , Mursi , e detti.

Bar. Quali clamori ? . . . Ove andate ? (*accigliato*).

Vitt. Signore , se sapeste

Bar. Ove vanno costoro ?

Vitt. Andavano tutti dal nostro clemente Sovrano.

Bar. Dal Sovrano ? . . . (*resta fuori di se*).

Mur. Cosa diamine dici ?

Vitt. Il vero. Dopo che voi siete uscito dal Castello , un
messo ha qui recata la notizia , che il nuovo no-
stro Sovrano che pel suo cuor generoso è chia-
mato il Leone pacifico

Bar. Disbrighati

Vitt. Sissignore . . . il Sovrano è qui giunto , e si trova nel suo padiglione sul Mosa. La Viscontessa ciò inteso si è recata subito colà.

Bar. Non più ! . . . Quanti avvenimenti si adunano per sempre rovesciare i miei progetti. Qui il nuovo Sovrano ? Nel suo Padiglione . . . che risolverà ?

Mur. Coraggio Signore. L'incendio dell'abituro di Ardenna , non può dirsi essere stata l'opera del caso ? I vostri nemici sono stati sepolti sotto le sue ruine , i vostri sgherri sono fedeli , e la Selva è un assai muto testimonio per non palesarci.

Bar. Vittoria ?

Vitt. (Il mare è in burasca. Cosa mai sarà ?)

Bar. Vittoria dissi ?

Vitt. Son qui.

Bar. Chiamatemi Adele sul momento.

Vitt. Madamigella ? Eh !

Bar. Cosa dir vuoi ?

Vitt. Madamigella non vi è.

Bar. Come ?

Mur. Che altra novità ?

Vitt. Madama de la Paliniere l'ha condotta seco.

Bar. Quale ardire ? Con qual diritto ?

Vitt. Con quello che le ha dato un ordine del Visconte di Thouars.

Bar. Anche costui si abusa della mia sofferenza. Chi li ha pregati di qui venire di comandare nel mio Castello ?

Mur. Sembra soverchia arroganza.

Bar. Ma io non me ne starò con le mani alla cintola . Mursi sieguimi . Si vada dal Sovrano a presentargli i miei omaggi , ad offerirgli il mio Castello . . . a far valere i miei diritti. Tremi chi osa oltraggiarmi (per andare).

SCENA TERZA.

Uno Scudiere del Re , e quattro Guerrieri.

Scud. Signor Barone.

Bar. Cosa vedo ! . . . Che si brama ?

Scud. Vengo in nome dell'Augusto Monarca Luigi VIII. a ricercarvi.

Bas. Chino la fronte al venerato nome. Cosa vuole il Monarca ?

Scud. La vostra spada.

Bar. La mia spada !

Mur. (Oimè . . . potessi allbutanarmi ? . . . *(per andarsene)*)

Scud. Guardie impadronitevi di colui.

(*Guardie arrestano Mursi*).

Murs. (Son perduto !)

Vitt. (Oh ! gli uccelli sono in gabbia , ed io non posso saper nulla).

Scud. Guardie conducete voi costui.

(*Guardie conducono via Mursi*).

Murs. (Io son fuori di me) . . . (*via*).

Scud. Signor Barone la spada.

Bar. Ma . . . almeno . . .

Scud. La spada. Non mi costringete ad usar la forza.

Bar. Cedo ! . . . Ecco il ferro ! Vadasi . . .

(*dà la spada allo Scudiero*).

(*Sento gelarmi il cor !*)

Un colpo così celere

Mi colma di terror.

La folgore sul capo

Mi cadde in un baleno !

Aletto il suo veleno

Nel sen mi versa ancor).

Coro Scud.) (*Palpita , ondeggia , fremè ,*

Vitt.) *Ei del suo male è autor*).

Bar. Già di mirar mi sembra

Sdegnato il mio Sovrano

Si . . . gli lampeggia in mano

La spada di vendetta

Venga . . . che cada . . . affretta

Il colpo tuo

Coro. Scud.) Signore ?

(*lo Scudiere lo invita a partire*).

Bar. Ah ! sono in me in orrore ;

Io sono in odio a me.

Cor. Scud.) E fa a se stesso orrore ,

Vitt.) Nè può trovar mercè.

Bar. Delle mie vittime

La fera immagine ,

In quadro orribile

Mi si presentano

Sanguigne larve
 Mi son d'intorno . . .
 Qual fero giorno
 Questo è per mè.
 Di un Dio terribile
 Vendetta scendi,
 Colpisci . . . annienta
 Polve mi rendi . . .
 Come l'aspetto
 Del mio Sovrano,
 Sarò capace
 Di sostener.

) Egli delira

Cor. Scud.) Geme , sospira

Vitt.) Della sua sorte

) Ci fa temer. (*via condotto dai guerrieri*)

SCENA QUARTA.

Vittoria sola.

Che ci succede? Ma intanto pensiamo a noi. Madama la Paliniere, con Madamigella, ed il Visconte sono andati dal Re. Il padrone arrestato, e Mursi pure, ed io . . . ed io cosa fo qui? Non conviene perder tempo. Si uniscano i Servi, si corra a' piedi del Sovrano. Noi siamo innocenti, e chi è innocente non teme di comparire avanti ad un Re che appena acceso sul soglio è chiamato da tutti il protettore degli infelici. (*via*)

SCENA QUINTA.

Magnifica tenda di Luigi VIII. sul Mosà.

Madama della Paliniere, ed Adele.

Mad. Ti rasserena, e sieguimi Adele. Sei sotto la protezione del più giusto, e clemente de' Sovrani, e di nulla temer devi.

Adel. Io temo solo per il mio Adolfo. Il mio cuore ha de' tristi presentimenti.

Mad. Abbandona pure queste vane idee, che spesso

senza fondamento sono eccitate ne' cuori dal timore, e dall'incertezza.

Adel. E mio padrigno?

Mad. E che? potrà egli opporsi alla volontà del suo Re? Se egli è capace di evitar la spada della giustizia che pende sul di lui capo, può chiamarsi fortunato. Adele, trattieniti qui, io vado dal Sovrano. A suo tempo lo vedrai.

Adel. Ah! Madama

Mad. Calmati, e spera (*via nella porta di mezzo del padiglione*).

Adel. Qual posizione è la mia. Io non sò dove esista, e se esista.

SCENA SESTA.

Bernardone, e detta.

Bern. (*da dentro*) Pe carità, lassateme passà, quanto lo veco

Adel. Che ascolto! la voce di quel Villano

Bern. (*entrando*) Oh! Signò vuje ecà state
Comme nce state, comme state? perchè nce state.

Adel. Ah! dimmi tu seguisti Adolfo?

Bern. Seguisti gnorsì . . . ma non sulo lo seguisti
si sapissevo

Adel. Oh! Dio! Io tremo!

Ben. Pe carità non tremmate, cà abbastanza aggio tremmato io nfino a mo

Adel. Seguisti Adolfo?

Ben. Lo seguìi.

Adel. E dov' è egli

Ben. Stette co me, ma mò non saccio addò è ghiuto

Adel. Non lo sai Come non lo sai?

Ben. Gnorsì, perchè doppo lo pericolo

Adel. Pericolo!

Ben. Ma comme?

Adel. Qual pericolo?

Ben. De lo tittolo caduto.

Adel. Tetto! Qual tetto?

Ben. De la torre nòta

Adel. Spiegati io non t'intendo.

Ben. Io me spiego comm'a no vero Casamia , e chesta non me capesce

Adel. Ah ! tu mi nascondi il vero !

Deh ! favella , ov'è il mio bene
Ove mai , dove si trova ?
Lusingarmi , a te che giova ,
Non celar la verità.

Ben. Non te dico na buscia ,
Cca sta isso , ma passaje ,
Veramente brutte guaje
Ma mo sano , e sarvo stà.

Adel. Con lui fosti

Ben. Con lui fù

Adel. Lo trovasti ?

Ben. Lo trovasje

Adel. E facesti ?

Ben. Oh ! che streverio !
Pe na strata isso corrette ,
E pe n'auto io me ne jette ,
Chiammo gente . . . llà corrimmo ,
Strillo a tutte . . . Ma vedimmo
Fuoco . . . fuoco , ognuno strilla ,
Pe na strata sottaterra
Bernardone se l'afferra
Cadè . . . hù . . . sentimmo ncapo
Uno allueca , n'auto sbruffa
Oh che caso . . . che barruffa . . .
Nce ncontrajeno li sordate
E benettemò pò ecà !

Adel. I tuoi detti son mistero
Non intendo il suo destino !
Chiudi un animo serino
Se non hai di me pietà.

Ben. Marò me chesta che vole ?
Io me spiego da dottore ,
Vide vi che fa l'ammore
Lo cerviello fa volà.

Adel. Crudèle t'intendo . . . (fuori di se).

Di me ti fai gioco

Adolfo , pretendo

Adolfo dov'è.

Ben. Aspetta . . . mmaslosca

Adel. Io voglio il mio bene

Ben. Me pare na mosca
Affè cavallina.

Adel. Mel rendi

Ben. M' arrenno

Adel. E ov' è

Ben. Io che saccio

Adel. Qual' alma spietata!

Tu chiudi per me.

Ben. Ah! che jornata

È chesta pe me.

a 2. Adele Se alle mie lagrime ,
Se al mio tormento

Non giunge a muoverti

Un sentimento,

Di fiera inospite

Hai l' alma in petto,

Ti fai diletto

Del mio penar.

Ben. Leva ste lacreme

Che d' è sta joja ?

Vederte a ridere

Io voglio gioja !

Stò core è tiennero

Io non te nganno ,

Ogne malanno

Fenuto è già.

SCENA SETTIMA.

Visconte, e detti.

Visc. Che avvenne mai ? Adele ?

Adel. Ah ! Signore , se sapeste

Visc. Qual' agitazione è la vostra ?

Adel. Costui , con simulati , e misteriosi detti vuol celarmi la sorte di Adolfo.

Visc. E perchè ? (*a Bennardone*).

Ben. A me ? Io me sospiegato comm' a no libro stracciato.

Visc. Cosa dicesti a lei ?

Ben. Vuje chi site ?

Visc. Il Visconte di Thouars.

Ben. E Signor Tre asse mio , io nce l'aggio ditto.

Adel. Adolfo dov' è ?

Visc. Serenatevi Adele ; Adolfo è qui , voi lo vedrete fra poco. Ciò che avvenne non deve occuparvi. Intanto sappiate che vostro padrigno , anche qui verrà fra momenti.

Adel. E bene ?

Visc. Il Sovrano l'è mandò ad arrestare per dar conto de' suoi falli.

Adel. Deh ! conducetemi ai piedi del Monarca , che io veggia il prode , il generoso nostro Monarca.

Ben. Guorsì si Tre asse mio lassatemillo vedere pure a me.

Visc. Lo vedrete. Intanto Adele andate presso la Viscontessa ella vi manifesterà il tutto.

Adel. Vado . . . Ah ! Signore . . .

Visc. Che bramate ?

Adel. Io non sò di quali colpe possa esser reo il Barone , ma egli è mio padrigno , e voi che tanto potete sul cuore del Re , fate che verso di lui sia clemente. (via).

Visc. Che bel cuore !

Ben. Donca vuje tutto avitè saputo da lo Sì Stalfio ?

Visc. Dispiacemi che la forza spedita da me non giunse a tempo per circondare i colpevoli.

Ben. Trovajeno a nuje ; ma tanto abbasta , e si non era pe me . . .

Visc. Lo sò ; e la tua azione non deve rimaner senza un compenso. Ne parlerò al Re.

Ben. Addavero ? Io già chello che aggio fatto non l'aggio fatto pe nteresso , ma si il Signor Treasse me vo fa la grazia . . . lo pregarria . . .

Visc. Di che ?

Ben. Vorria levarme da li vuosche , e avè no mpiego ncorte co lo pastrene mio . . .

Visc. Cosa desideresti ?

Ben. Na piccola cosa . . . così , . . .

Visc. Almeno ?

Ben. Essere fatto Scudiero.

Visc. Per questa carica veramente non saresti degno , ma pure vedrò sceglì a tuo piacere , esser vuoi Scudiere di Corpo , Scudiere di Camera o Scudiere trinciators ?

Ben. E che songo tutte sti mpieghe ?

Visc. Tali , che ti renderanno onore , e formeranno la

tua fortuna. La tua fedeltà, il tuo buon cuore lo merita. (*via*).

Ben. Bene mio, io dormo, o stò scetato? Lo sì Pimbroc-co padre de lo sì Stolfio? E lo vero Duca de Tammurro? . . . Che contentezza. E mo aggio pigliato sto terno? Ma abbesogna che appuro meglio che songo sti mpieghe. M'ha ditto che scegliesse? E comme sceglio si non saccio che cosa songo? Aspè mo a lo primmo che ucontro uce l' addimmano, e pò lesto lesto lle faccio na suppreca.

SCENA OTTAVA.

Vittoria, e detto.

Vitt. Bernardone tu qui?

Ben. Oh! vuje cò?

Vitt. Sì, sono venuta a raggiungere la Viscontessa, e Madamigella.

Ben. Me credeva ca volive sapè quarch' auta cosa da me.

Vitt. Ma io vedi, sui da Mursi obbligata.

Ben. E a Murzillo pure n'aggio da fare io no muorto che l'ha da levà la capo netta netta.

Vitt. Dov'è Madamigella?

Ben. Stà lla dintò cò la Viscontessa, e lo sì Treasse.

Vitt. Vado

Ben. Aspè. Già che si venute, levame na difficoltà . . .
(*Stà mmalora de Damicella non me dispiace*).

Vitt. Parla.

Ben. Mo nante lo Sì Tre asse m'ha ditto . . .

Vitt. Chi è costui?

Ben. Lo Conte Viscugtto.

Vitt. Ah! . . . il Visconte di Thouers.

Ben. E che t'avesse ditto tre tre . . . Tre asse aggio ditto.

Vitt. E bene?

Ben. Monnante donca lo Sì tre asse m'ha ditto ca vuleva parlà a lo rrè n'favore mio; io l'aggio cercato d'essere fatto Scodiero, e isso m'ha ditto de sì.

Vitt. Cospetto è un onore segnalato.

Ben. Lo fatto è ca io vorria sapè mo què è echia nori-

feco sì Scudiero de Cuorpo , de Cammera ; o trinciatore ?

Vitt. È quello di Scudiere di Corpo.

Ben. E che fa stò Scudiere ?

Vitt. Accompagna il suo Signore dovunque , ne porta le armi , e stendardo , e nell'atto della pugna fa risuonar l'aere del grido di guerra.

Ben. Vale a dicere , ca aggio da ire a commattere cò isso ?

Vitt. S'intende . A questo Scudiero spetta mettergli la corazza , i braccialetti , dargli lo scudo , la spada , e la lancia , e nella guerra deve star a lui vicino , parare i colpi che gli vengono portati...

Ben. E si qualche botta de cheste sbaglia lo patrone , e coglie a lu Scudiere comme se fa ?

Vitt. Allora ha la gloria di morire pel suo Signore.

Ben. Passa nuante va

Vitt. Finalmente , se il suo Signore 'è ferito , o muore deve sollevarlo , o custodirne il cadavere.

Ben. E stò mpiego è de schiattamuorte adderittura.

Vitt. Lo Scudiere di camera poi è colui che è incaricato di far i convenevoli di creanza , ai forestieri.

Ben. Pe chisto mpiego me ce trovarria . M'accasto lo galateo , ed arremedio . E lo Scudiere trinciatore Che cosa è

Vitt. Eh ! caro Bernardone . Questo forse credo che a te converrebbe . Lo Scudiere trinciatore è quello che ha l'incarico di mettere con leggiadria in tavola le vivande , trinciare , e come-coppiere versar a bere .

Ben. Nè ? eh ! bene mio !

Statte , statte , non parlare ,

Ch'isto mpiego vogli'io ;

Lo penzarce core mio

È na gran bestialità .

Lo Scudiere de lo cuorpo

Non è cosa signorò .

A la guerra s'ha da i

Lo Signore aggio a guardà ;

E si vene qualche botta

Scrianzata , e mpestinente ,

Che se mena a la frosciona

Senza manco teni mente ,

Sbaglia a chillo, e coglie a mè?

E Bennardo se ne va

Signornò ca chisto impiego

Nenna mia pe me non fa.

E de Cammera Scodiero

Non è fatto pe stò fusto :

Io cercanno vaco arrusto ,

Ca lo fummo fa cecà.

Vitt. Dunque

Ben. Addonca, trinciastore

Io voglio essere, e te faccio

A bedè nò gallenaccio

Comme lesto lo sbarazzo,

Li pollaste perzi a mazzo

Te le spennu, arrosto, e taglio.

E pe mettere pò vino

Songu masto soprassino

Nò nce chi me pò appassì.

Vitt. Quell' impiego che scegliesti

E una cosa decorosa

Ma ti manca anche una cosa

Ben. Che me manca?

Vitt. L'indovina.

Ben. Parla chiaro.

) Vitt. Una sposina,

) Che ti può poi sollevar.

a 2.) Ben. Tu sì berpa marranchina

) Comme staje a stuzzecar.

Vitt. Son Damigella

Ben. E io so coppiere

Vitt. Dunque potremo

Ben. Statti a bedere

Comme me puorte

Tu a ciammellà

Vitt. Dì, mi vorresti?

Ben. Io te vorria,

Ma nce na sola

Difficoltà

Tu stammatina

Che mi diciste?

Vitt. Non mi sovviene.

Ben. Stà attiento ccà.

„ Senti degli asini
„ Vero prototipo.
„ Son curiosa
„ Son biliosa
„ E benchè donna
„ Benchè ho la gonna
„ Farò vennetta
„ Credilo a me!

Vitt. Quello ch'è stato
Và col passato
Vittoria tenera
Sol brama te.

Ben. Donna

Vitt. Che pensi.

Ben. Dico de sì.

Ah! mariola, me la faciste
Dint' a la rezza songo nespato
Oh! Bennardone si mpastorato
E ha te sbroglià si può sbroglià.

Vitt. (Ragazze belle da me osservate,
Da me imparate come si fa). (*viano*).

SCENA NONA.

Adolfo, e Sentevre.

Adol. Tutto de chi lo sapesti, o Sentevre?

Sent. L'istesso Capitano che conduceva la forza dal Sovrano mandataci in soccorso, e che qui ci ha condotto mel disse.

Adol. Il Barone in arresto?

Sent. Poca pena per ora ai suoi delitti.

Adol. E di Adele? Non hai tu nulla saputo di Adele?

Sent. Lo ignoro.

Adol. E mio padre?

Sent. E presso del Re.

Adol. Qual posizione è la mia. Quanti accidenti, quante sventure, quali scoperte ho fatte in breve tempo!

Sent. Io vado intanto in Namur a radunare i tuoi seguaci, onde presentarli al Sovrano.

Adol. Si va . . . corri . . . e recami novelle di Adele . . .
(*Sentevre via*).

SCENA DECIMA.

Adele, e detto.

Adel. Egli è desso Adolfo?

Adol. Adele mia

Adel. Qual gioja?

Ah! se al mio fianco sei

Se presso a te son' io,

Han calma i mali miei

Conforto a me si da.

Adol. Dal fianco tuo giammai

Giammai saprò staccarmi;

Lo sai che io sol bramai

La tua felicità.

Adel. Oh! dolce istante

Adol.

Oh! sorte.

Adel. Mio ben!

Adol. Mia sola vita.

a 2. Sempre fino alla morte

Adele tu^a sarò.

Adolfo tu^o sarò.

I nostri dolci affetti

Commosso il cor ci fanno;

Il mio destin tiranno.

Spero si cambierà.

Adel. Mio Adolfo, balena un raggio di speranza per noi?

Adol. Sì, ma se sapessi

Adel. Che fu?

Adol. E d' uopo svelarti il mio stato. Sapei che Adolfo della Paliniere io non sono, ma Augusto di Namur figlio di quel Conte. La calunnia oppresse il padre mio., ed uno scellerato cercò di torlo ai viventi, ma egli respira ancora.

Adel. Ed ove si trova?

Adol. Lo conoscerai nel Vecchio della Selva di Ardena. Ora sotto l' egida del Sovrano di nulla più temo.

Adel. E lo scellerato che l' oppresse?

- Adol.* Fu tuo padrigno, che già in ceppi si trova.
Adel. Oh! Cielo! Ah! mio Adolfo, sebbene fu meco crudele io . . . chiedo grazia per lui. La vendetta
Adol. Io non ne sono capace. Unirò alle tue le mie preghiere, e la giustizia del Sovrano renderà almeno meno acerba la sua pena.
Adol. Andiamo dunque a lui. Non perdiamo questi preziosi momenti.
Adol. Andiamo. Compensi il Cielo la tua pietà, e ci renda felici. (*viano*).

SCENA UNDECIMA.

Lo Scudiere del Re, conducendo il Barone fra due guerrieri. Il Barone uscirà pallido, e manifestando i segni della rabbia, e dello spavento che a vicenda lo lacerano.

Scud. Trattenetevi qui. Vado ad avvertire il Sovrano del nostro arrivo.

Bar. Che si compia una volta il mio destino.

Scud. Meno fuoco, Signor Barone. Se siete colpevole la sola sommissione, ed il palesare francamente i vostri delitti possono farvi sperare qualche clemenza presso l' Augusto, e generoso Successore di Filippo . . . (*via per la porta di mezzo*).

Bar. Che mi accade! Quanto è spaventevole la posizione dell' uomo colpevole! Sì, il fulmine che è piombato sul mio capo mi fa conoscere tutto l'eccesso de' miei trascorsi. Ma come mai ha penetrato il Sovrano l' essere di Adolfo? Perchè qui giungere, perchè dimandarmi la spada? Ah! Che io sarò punito, e severamente punito. Almeno che io vegga il mio Re, che mi ascolti . . . che mi senta il mio Re

(*fuori di se alzando la voce*).

SCENA DUODECIMA.

Il Visconte magnificamente vestito col proprio carattere
di Luigi VIII. seguito da Scudieri,
e Guerrieri, e detto.

Re. Sì, il tuo Sovrano ti ascolta, ma saprò punirti.

Bar. Giusto Cielo! Il Vis . . . conte . . . egli stesso . . .
il Re!

(*cade inginocchiato*).

Re. Perfido, la cervice

Abbassa a' piedi miei,

Un empio qual tu sei,

Saprò punire in te.

Cadde quel vel che tutte

Le colpe tue copriva,

E sul tuo crine arriva

La folgore di un Re.

Bar. Ah! per pietà son reo,

Conosco il fallo mio . . .

Si che morir vogl'io,

Senza sperar mercè.

Le vittime immolate

Al cieco mio furor

Squarciano a brani il core,

Strazio si fan di me.

Re. Il Conte?

Bar. Ei cadde spento.

Re. Adolfo

Bar. Al padre appresso

In un istesso loco,

Fra le macerie, e il foco

Li feci seppellir.

Re. Barbaro, il Ciel protesse

Quegli esseri innocenti

Mirali . . . Non son spenti

A eterno tuo rossor.

SCENA ULTIMA.

Ad un cenno del Re si dischiude il fondo del padiglione , e si scoprirà il colpo d'occhio di tutti i Guerrieri , Bannaretti , e Baccellieri Francesi con le loro bandiere bianche ed armi scudi , e lance secondo i rispettivi gradi. In mezzo vi sarà il Conte magnificamente vestito fra Adolfo , ed Adele. Madama de la Paliniere , Senatore , Bennardone , Vittoria , scudiere del Re , sono ai lati de' detti personaggi.)

Bar. Che veggio !

Con. Ah prence !

Adol.

Ah ! padre !

Adel.

Cor. Viva il Monarca , evviva ,
Che delle nostre squadre
È l'ornamento è onor.

Con. Ah ! Sire mi prostro
Al regio cospetto
Vendetta non chiedo ,
Giustizia mi aspetto ,
Ma fate che splenda
La vostra pietà.

Adol. Ricordi un tal giorno

Adel. La vostra clemenza

Mad.

Fia mite del reo
La giusta sentenza
Trionfi nel prence
Giustizia , e pietà.

Ben. Signò a me lassate
Che cca addenocchiato
Me squatra echiu meglio
No rre si aggarbato ,
De farne coppiero
Non t'haje da scordà.

Re. Sorgete al mio seno
Venite sol voi.
Vi unite . . . Un lignaggio
Ne sorta di eroi ,

Che esempio qual voi
Di fede sarà. (*unisce Adele, ed Adol.*)

Bar. (Oh! estrema vergogna
Che l'alma mi fiedi,
Non apri la terra
Qui sotto a' miei piedi.
Il gelo di morte
Mi vince di già.

Tutti. Col pallor del suo sembiante
Con quel ciglio cupo, e mesto
Sol'ei rende a noi funesto
Un sì lieto, e ameno dì.

Bar. Tante immagini crudeli
Fau più atroce il mio tormento,
In sì barbaro momento
Il coraggio mio spari.

Re. Sì, siate tutti felici, ma il reo non sperì grazia.

Adel. Clemenza solo mio re. Non funestate questi miei dolci momenti.

Re. Adele, Adolfo, non voglio turbare un tal giorno.
Scellerato le deposizioni del Visconte della Pa-
liniere, se a me fecero in parte note le tue col-
pe, le carte rinvenute sul tuo servo Mursi mi
han fatto in tutta l'estensione conoscere i tuoi
delitti. Asceso sul trono dell' Augusto Filippo io
saprò punire i perfidi. Io sarò lo scudo de' giu-
sti, e virtuosi vassalli, e la folgore de' perversi...

Bar. Funitemi . . . io lo merito, o mio Re.

Re. Tu meriteresti il più esemplare gastigo, ma se le
vittime della tua gelosia, ed ambizione respira-
no, e sono da me rimesse nei loro diritti, vo-
glio esser clemente. Scatevre.

Sent. Sìe?

Re. Sia il Barone il primo esempio di un novello ga-
stigo che si dia ai Cavalieri che degradano un
tal nome per le colpe. Cha sia costui condotto
al palco dell' ignominia. Vengono spezzate al suo
cospetto le sue armi, cancellate dal suo scudo
le insegne, gli Araldi lo caricano d'ingiurie,
e lo divulgano per reo delle colpe commesse.
Quindi avvolto in mortuaria gramaglia si estimi
come spento per la società, e finisca di trarre i
suoi giorni nella fortezza di Reims.

Bar. (Oh! vergogna! : *via condotto da' scud. e guardie.*)

Adel. Mio adorato Sovrano!

Adel. Quanta bontà

Con. Io son felice , se vi resi felici.

Adel. Ah! tal contento in seno
Io non provai fuor.

Adel. Sì cara il ciel sereno
Per noi risplenda ognor.

Con. Ah! figli

Adel.) Ah! Padre . . .

Adel.)

Tutti. Oh! istante!

Inebriar io sento
In questo bel momento
Da giubilo il mio cor.

Tutti. Se da un nembo fu turbato

Lo splendor di questo dì.

Da noi fugga del passato ,

La memoria tormentosa ,

E trionfi oggi sul Mosa

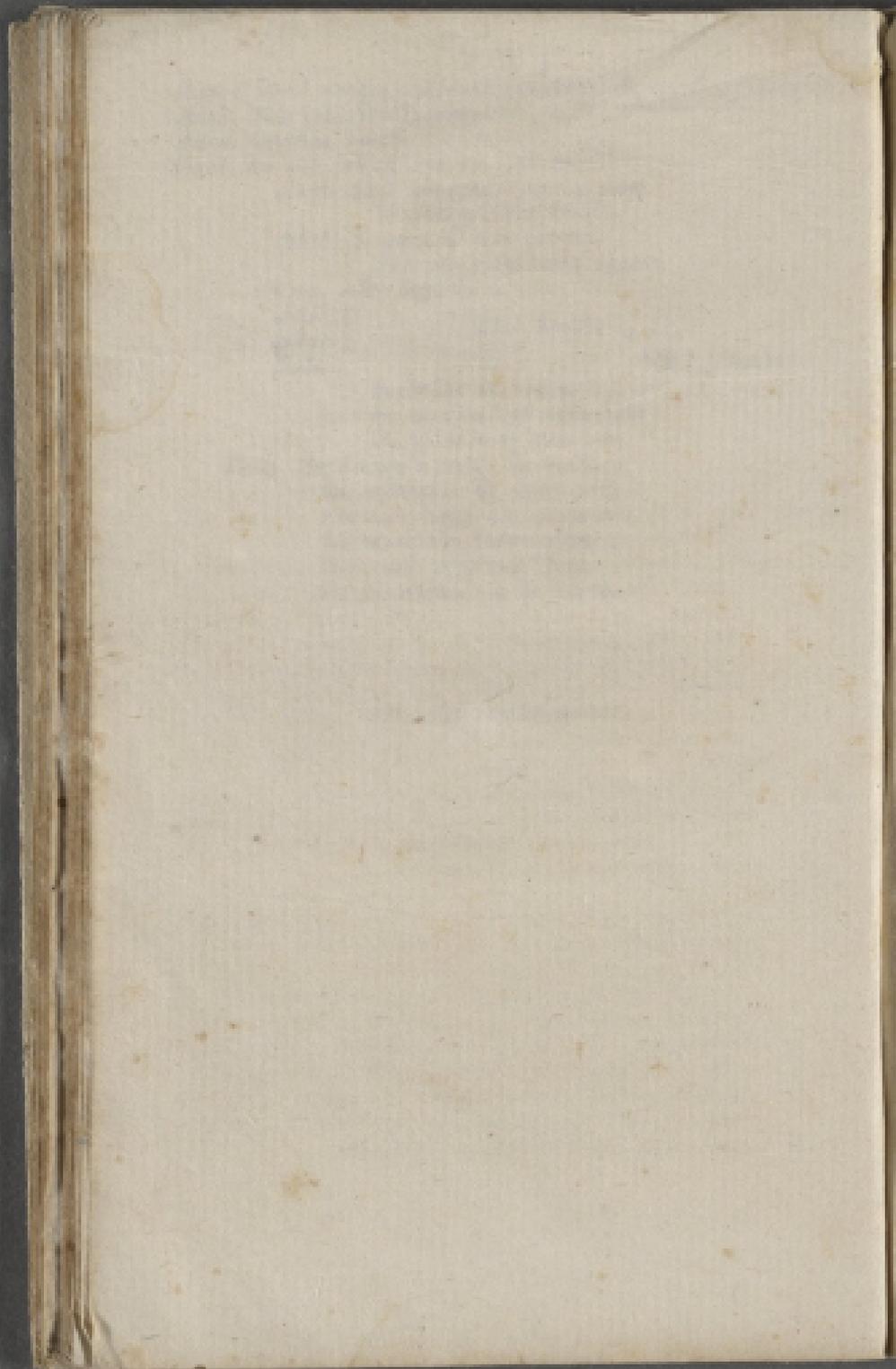
La Giustizia , e la Virtù.

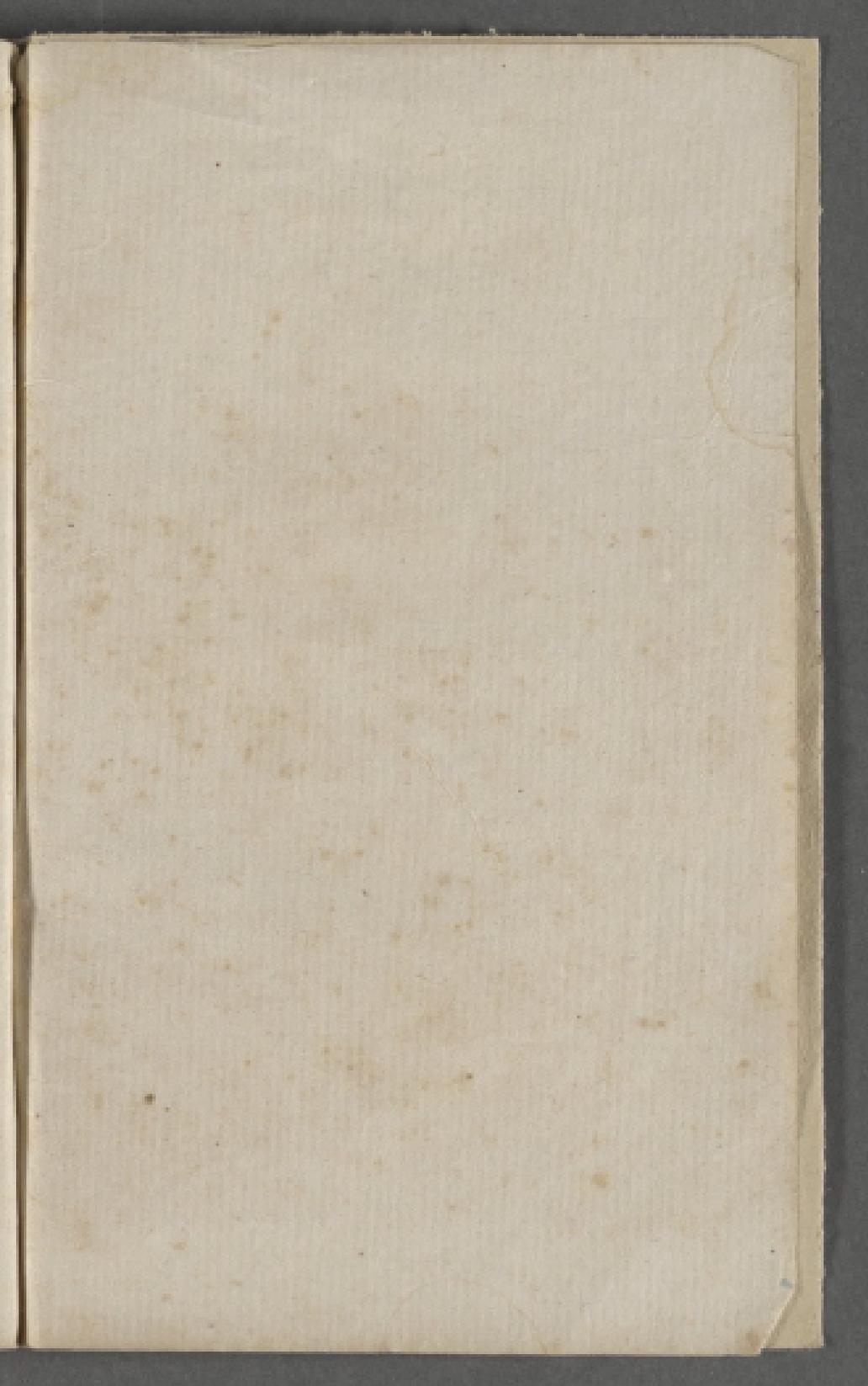
Fine del Melodramma.

1. The first part of the document
 deals with the general
 principles of the law
 and the scope of the
 jurisdiction of the
 court. It is in this
 part that the court
 states the grounds
 for its decision.

The second part of the
 document deals with the
 facts of the case and
 the evidence presented
 by the parties. It is
 in this part that the
 court discusses the
 legal issues raised by
 the facts of the case.

The third part of the document





THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 57TH STREET

CHICAGO, ILL.

